

Evangelo secondo Matteo

Conversazioni bibliche di don Claudio Doglio

Sommario

| | |
|---|----------|
| 1. INTRODUZIONE AI VANGELI SINOTTICI..... | 2 |
| Il canone | 3 |
| All'inizio... la Parola | 3 |
| La nascita dei Vangeli | 4 |
| “Sinossi” una parola difficile?..... | 5 |
| L'unità nella molteplicità | 6 |
| L'integrazione, un tentativo non corretto | 6 |
| Non “vangelo <i>di</i> ”, ma “vangelo <i>secondo</i> ”..... | 6 |
| Una domanda scorretta | 7 |
| “Vangelo” una parola da conoscere bene..... | 7 |
| La questione sinottica | 8 |
| La tradizione orale..... | 9 |
| L'interdipendenza letteraria..... | 9 |
| L'esistenza di molteplici testi precedenti | 9 |
| L'ipotesi di Rolland..... | 11 |

Questo corso è stato tenuto nell'ambito della scuola diocesana di Teologia,
nei mesi di ottobre-dicembre 2004:
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza il seguente testo dalla registrazione

1. Introduzione ai Vangeli Sinottici

Iniziamo quest'anno uno studio sistematico sui tre Vangeli sinottici, un tema che nei nostri corsi annuali non è ancora stato approfondito in modo diretto. Approfittando del fatto che con il prossimo Avvento inizia il ciclo liturgico A, quello dedicato al Vangelo secondo Matteo, ho pensato di iniziare un ciclo parallelo a quello liturgico dedicando quest'anno e i prossimi due all'argomento dei vangeli sinottici. Tratteremo perciò Matteo, poi Marco e quindi Luca tenendoli d'occhio tutti e tre. Confrontandoli tra di loro potremmo infatti conoscerli in modo più approfondito nelle loro caratteristiche specifiche e cogliere lo specifico di ciascuno. È nel confronto che emergono le differenze e le caratteristiche proprie.

Iniziamo allora il nuovo cammino di questo corso biblico invocando la luce dello Spirito Santo perché susciti in noi il desiderio di conoscere di più la parola, di amarla, di incarnarla, di viverla.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Con le parole di s. Agostino esprimiamo il desiderio di conoscere il Signore attraverso le Scritture è una preghiera che apre il libro XI delle Confessioni.

*Mie caste delizie siano le tue Scritture:
ch'io non m'inganni in esse,
né sia da esse ingannato.
Signore, volgiti e abbi pietà,
Signore, Dio mio,
luce dei ciechi e forza dei deboli,
luce dei vedenti e forza dei forti,
volgiti all'anima mia e ascolta
mentre grida dal profondo.
Poiché se tu non ascolti anche nel profondo,
dove andremo?
Verso dove leveremo le nostre grida?
Tuo è il giorno e tua è la notte:
al tuo cenno volano gli istanti.
Donami ancora un po' di tempo
per le mie meditazioni
sulle profondità della tua Legge:
a chi bussava non voler chiudere la porta.
Certo, non senza uno scopo
hai voluto che si scrivessero
tutte quelle pagine piene di altissimi segreti...
Signore, compi in me l'opera tua
e rivelami quelle pagine.
La tua voce è la mia gioia,
la tua voce è per me
al di sopra di ogni altro piacere.
Dammi ciò che amo, perché io amo,
e anche quest'amore è tuo dono.
Non abbandonare i tuoi doni
e non trascurare
questo filo d'erba assetato...
Che ti lodi per ogni verità*

*scoperta nei tuoi Libri:
ch'io ascolti la voce della tua lode,
mi abbevererò di te e mediterò
le meraviglie della tua Legge
dal principio, quando creasti il cielo e la terra,
fino a quando regneremo con te
in eterno nella tua santa città.
Signore, abbi pietà di me
e appaga il mio desiderio.*

Il canone

Il Vangelo secondo Matteo è il primo libro del Nuovo Testamento, il primo dei quattro Evangelii; non è il primo in ordine cronologico di composizione, ma è stato collocato all'inizio da coloro che hanno raccolto il canone. Non sappiamo chi siano stati costoro, sono persone della generazione post-apostolica, probabilmente del II secolo, che hanno raccolto gli scritti degli apostoli e ne hanno fatto una collezione omogenea mettendo insieme i quattro Evangelii, gli Atti degli apostoli, le quattordici lettere di Paolo, le sette lettere universali (dette cattoliche) e l'Apocalisse di Giovanni. Ventisette piccoli libri, rotoli, che compongono il documento fondamentale della fede cristiana, il testo base, il canone, cioè la misura, l'unità di misura per la fede, il "deposito" della fede, come lo definisce l'apostolo Paolo nelle lettere a Timoteo.

È la Chiesa, la comunità apostolica che ha stabilito queste opere, le ha raccolte, ha detto che queste erano e restano il documento della parola di Dio rivelata in Gesù Cristo. Da questo momento la Chiesa pone su di sé questi scritti, questo unico, grande documento.

Notate il doppio movimento: è la Chiesa che ha stabilito i Libri e la Chiesa si è sottomessa a questi Libri come canone, come misura della sua fede. C'è quindi un rapporto stretto tra scrittura e tradizione; tradizione nel senso di trasmissione personale della fede.

Gli apostoli – ed è per questo che la nostra fede è detta "apostolica" – hanno trasmesso ai loro discepoli, i quali hanno trasmesso ai loro discepoli e, di persona in persona, questa tradizione vivente viene prima della Scrittura; cronologicamente viene prima.

All'inizio... la Parola

In principio fu la predicazione, all'inizio di tutto c'è la parola annunciata. Sto parlando del Nuovo Testamento, quindi non faccio un discorso generale sulla Bibbia, parlo di questi libri del Nuovo Testamento, il documento della nuova ed eterna alleanza.

All'inizio c'era la Parola, così comincia s. Giovanni; all'inizio di tutto c'è la Parola e la Parola si è fatta carne. L'uomo Gesù è al principio di tutto.

C'è stata una esperienza concreta, alcuni uomini hanno incontrato questo personaggio storico, hanno vissuto con lui, lo hanno conosciuto, gli hanno voluto bene, hanno creduto in lui. All'inizio c'è questa esperienza umana fortissima, caratterizzata da affetti; c'è l'esperienza di una persona che ha parlato, ha parlato di Dio, ha detto Dio con tutta la sua esistenza fino al vertice stranissimo della morte in croce e, oltre la morte, con la sua risurrezione.

In principio era la Parola fatta carne in Gesù di Nazaret e gli apostoli hanno vissuto questa esperienza e hanno cominciato a parlare di lui. Prima che esistessero i vangeli esistevano gli apostoli; i vangeli sono il prodotto degli apostoli, non di Gesù direttamente. Gesù non ha scritto nulla, se non qualche parola sulla sabbia, come dice

Giovanni. Sono gli apostoli e i discepoli degli apostoli che hanno messo per iscritto la predicazione su Gesù.

La nascita dei Vangeli

Iniziamo allora proprio da una definizione. Vogliamo trattare i vangeli, ma che cosa sono i Vangeli? Sono il linguaggio più semplice che abbiamo per trasmettere la nostra fede anche ai bambini e non è corretto dire: i vangeli sono la vita di Gesù. La definizione più corretta è questa: *i vangeli sono il deposito scritto della predicazione apostolica*. Sono, cioè, il documento scritto di quello che gli apostoli dicevano oralmente.

È molto importante ricordare che lo scritto deriva dalla predicazione degli apostoli, dei testimoni oculari, di quelle persone che hanno fatto una esperienza umana. Non è la registrazione immediata dei fatti e delle parole, ma è il ripensamento e la trasmissione.

Prima che esistessero i libri, che noi chiamiamo evangeli, per un lungo periodo, decenni, ci fu una trasmissione orale, una testimonianza fatta solo di parole. Le parole però non sono da disprezzare, la parola è importantissima e fondamentale e, in quel tipo di ambiente e di cultura, la parola è più che sufficiente, anche perché pochi sapevano leggere e scrivere ed era difficilissimo moltiplicare i testi scritti. Per molto tempo, infatti, si sono dovuti accontentare di parlare e di ripetere oralmente la loro esperienza.

Solo ad un certo momento nacque l'esigenza di mettere la tradizione orale per iscritto, per poter ricordare meglio, per poter trasmettere con più fedeltà l'esperienza degli apostoli, per poter garantire la permanenza e l'esattezza di quella predicazione mentre gli apostoli stavano morendo e stava finendo la generazione dei testimoni oculari. Quando si accorsero che la generazione degli apostoli finiva nacque quindi l'esigenza di scrivere dei testi.

In un primo tempo, forse, c'era un'attesa entusiasta di un compimento, forse immaginavano che da un momento all'altro il Cristo risorto sarebbe tornato, sarebbe venuto nella gloria ed avrebbe posto fine a quella esperienza iniziando cieli nuovi e terra nuova; non sembrava quindi necessario mettere nero su bianco, era sufficiente raccontare, testimoniare, trasmettere a voce. Quando poi passarono gli anni, i decenni, le persone diventarono tante, gli ambienti si moltiplicarono, cambiarono anche le lingue e le culture, si cominciò a capire che era necessario che ci fosse una documentazione scritta, un deposito tradizionale, cioè qualche cosa che fosse fissato in modo tale da garantire una fedele tradizione dell'esperienza che gli apostoli avevano fatto con Gesù. Nacquero così i vangeli.

La stesura dei vangeli inizia negli anni 60. Probabilmente il primo ad essere stato scritto è quello di Marco, poi forse quello di Luca, quindi quello di Matteo e ultimo, verso la fine del secolo, quello di Giovanni. Quindi dal 60 all'anno 100, in questi quaranta anni, lentamente, nascono i quattro vangeli, mentre nei trent'anni che vanno dall'anno 30, anno della Pasqua di Gesù Cristo, fino agli anni 60, non abbiamo documentazione scritta, eccetto qualche lettera di Paolo.

Il primo scritto del Nuovo Testamento è la prima lettera ai Tessalonicesi, scritta intorno all'anno 51; di questo siamo sicuri. Tra gli scritti che possediamo il più antico è questa lettera che Paolo scrive ai cristiani che abitavano a Tessalonica, dieci anni prima che esistesse un vangelo, quello di Marco.

Il nostro lavoro di questa sera vuole essere di introduzione, è un lavoro un po' faticoso, perché all'inizio dobbiamo mettere le fondamenta. Come succede anche per una casa, il lavoro delle fondamenta non dà una grande soddisfazione, non si vede un granché, resta poi tutto sotto, però ci vuole, è un lavoro necessario e utilissimo. Per

fare una bella casa se le fondamenta sono fatte bene si può costruire e andare molto in alto, faticiamo quindi con pazienza ad andare in basso e mettiamo fondamenta profonde e solide per poter poi far salire in alto la nostra conoscenza.

“Sinossi” una parola difficile?

Dobbiamo adesso occuparci della questione sinottica, un parolone che, una volta capito, non è difficile. I tre vangeli, quelli di Marco, Matteo e Luca sono chiamati sinottici.

Questa parola è un termine inventato da un tedesco verso la fine del 1700 (i tedeschi sono abituati a coniare parole nuove) e questo studioso, prendendo dalla lingua greca, ha composto un termine originale che ha avuto molta fortuna ed è stato riutilizzato nei secoli seguenti al punto da diventare ormai comune.

“*Ottico*”, lo capiamo, ha a che fare con gli occhi, con la vista, con lo sguardo, la visione. La preposizione “*syn*” posta all’inizio dice la compagnia, è la preposizione che corrisponde all’italiano “con”. Quindi “*sin-ossi*” significa visione d’insieme e l’aggettivo derivato, “*sinottico*”, indica un vangelo che si può guardare con un unico colpo d’occhio. Questo tedesco, Griesbach, inventò una sinossi, cioè ebbe l’idea di scrivere i vangeli su tre colonne parallele in modo tale che, su una unica pagina, ci fosse il testo di Matteo, quello di Marco e quello di Luca, consentendo a chi legge, con un unico colpo d’occhio, di poter leggere l’uno, l’altro e l’altro ancora. Il lettore legge una frase di Matteo, tiene d’occhio anche Marco e tiene d’occhio anche Luca e vede subito somiglianze e differenze: questo è in più, questo in meno, questo è diverso. Fu una intuizione geniale, non ci avevano mai pensato e stampò questa sua prima edizione di un libro originale che chiamò, appunto, sinossi. L’idea piacque e fu ripetuta tante volte e ancora oggi noi abbiamo edizioni dei vangeli in sinossi.

Ce n’è una in italiano, molto valida, curata da un padre francescano, Angelico Poppi: “Sinossi dei quattro vangeli”, ed. Messaggero s. Antonio - Padova. Ce ne sono tanti formati ed edizioni diverse, alcune anche con il testo greco, altre con il commento o con il semplice testo dei vangeli organizzato in modo da poter leggere tranquillamente Matteo avendo a fianco Marco e Luca accorgendosi così se quel testo che leggete in Matteo è presente anche negli altri o se è solo di Matteo. Se è presente ci si può accorgere se è uguale o se è diverso. Con un lungo esercizio di lettura di questo tipo ci si abitua a riconoscere i vangeli.

In genere una lettura liturgica, come siamo abituati a fare ascoltando i brani qua e là durante la messa, non ci dà la percezione della identità dei diversi evangelisti. Sembra di poter fare una confusione, sembra che siano tutti uguali, più o meno dicono tutti la stessa cosa. Più o meno sì, ma in realtà sono realtà letterarie e teologiche molto diverse, distinte nettamente l’una dall’altra.

Lo scopo del nostro corso di quest’anno e dei due successivi (il vangelo secondo Giovanni è già stato oggetto di un nostro corso) dovrebbe essere proprio quello di imparare a riconoscere le caratteristiche di ciascun evangelista in modo tale da averne maggiore familiarità.

Un estraneo quando vede due gemelli li considera identici; la madre di quei due gemelli, che li conosce bene, sa che sono ben distinti e differenti e li riconosce per una infinità di particolari. Come fa a riconoscerli? Li conosce, è abituata a vederli, li ha visti crescere e conoscendoli bene e volendo loro bene li distingue. L’estraneo no, l’estraneo li ritiene due gocce d’acqua, identici. Può capitare così anche con i vangeli; da estranei ci sembrano uguali, diventando familiari, parenti, amici stretti, frequentatori appassionati riusciremo a distinguere bene i vari testi.

L'unità nella molteplicità

Questa distinzione è importante, non semplicemente per un gusto letterario, ma perché ogni evangelista è portatore di un messaggio differente. Non basta un vangelo. La saggezza della tradizione ecclesiale ne ha scelti quattro, quattro come i punti cardinali, come le parti del mondo, proprio per indicare una molteplicità cosmica; per indicare, appunto, come la verità sia trasmessa in modo molteplice. È una specie di diamante con diverse facce. Matteo ha una sua impostazione, Marco ne ha un'altra; sono veri entrambi, ma sono diversi, rispecchiano l'unico Gesù Cristo eppure fanno due ritratti differenti. Se aggiungiamo Luca i ritratti sono tre, se aggiungiamo Giovanni i ritratti diventano quattro.

L'unico Gesù Cristo è stato ritratto in quattro modi differenti. Qual è quello vero? Tutti e quattro, è un principio fondamentale. Vi ho riferito la grande idea di Ireneo, uno dei primi grandi padri della Chiesa, il teologo che ha fondato la dogmatica scrivendo una grande opera intorno al 180 che fonda tutto sulla testimonianza dei vangeli e sull'unico vangelo "quadriforme", come lo chiama lui, un unico vangelo che ha quattro forme.

L'integrazione, un tentativo non corretto

C'è stato qualche tentativo di fusione dei vangeli. Istitivamente verrebbe anche a noi la voglia di metterli insieme. Perché quattro? Facciamone uno solo, mettiamo insieme le varie caratteristiche, integriamo, prendiamo tutti i dati, una specie di frullato e otteniamo un unico testo. Qualcuno ha tentato di farlo nell'antichità, ma questo lavoro fu assolutamente rifiutato; qualcuno ha tentato di rifarlo nel mondo moderno, infatti esistono edizioni di vangeli integrati.

Esiste una bella edizione con tante fotografie ed è uno dei primi testi che io, da ragazzo, ho utilizzato per conoscere il vangelo. Da questo ho imparato tante cose perché aveva delle buone note, delle indicazioni geografiche con cartine, con fotografie e mi è pertanto servito. Ad un certo punto, però, ho anche capito che era uno strumento sbagliato, era uno strumento scorretto da un punto di vista di metodo perché metteva insieme i quattro vangeli facendone uno in modo arbitrario. Non è un procedimento corretto, non bisogna farlo, la Chiesa non lo ha mai fatto. Si legge il Vangelo secondo Matteo, oppure quello secondo Luca. Sono diversi fra di loro, ma questo non ha alcuna importanza, anzi, è un arricchimento della figura di Gesù. È un po' come avere diverse fotografie di una stessa persona scattate da posizioni diverse: davanti, dietro, da destra e da sinistra. È sempre la stessa persona, ma vista da prospettive differenti; è un modo per poterla conoscerla meglio, per cogliere particolari che da una sola prospettiva rimarrebbero nascosti.

Non "vangelo di", ma "vangelo secondo"

Un punto decisivo sta proprio lì, in quella particella: Vangelo *secondo* Matteo. Non è corretto dire Vangelo di Matteo; poi per praticità lo diciamo, ma volendo essere precisi a livello di metodo il Vangelo è di Gesù Cristo; è Gesù l'unico Vangelo. Poi ci sono quattro testi che contengono il Vangelo di Gesù Cristo; il primo *secondo* Matteo, l'altro *secondo* Marco e così via. Cioè è il Vangelo di Gesù Cristo mediato da Matteo, interpretato, tradotto, adattato, spiegato, trasmesso da un uomo, un testimone, un autore ben preciso che ha usato la sua testa, la sua intelligenza, la sua abilità letteraria. Non è un testo piovuto dal cielo, non è un testo dettato da Gesù, non è un testo registrato mentre Gesù parlava e poi trascritto dalle audio-cassette. È un testo scritto da degli uomini che hanno utilizzato la loro intelligenza fino in fondo, la loro creatività, la loro abilità letteraria, il loro stile, il loro gusto, la loro cultura, ed hanno adattato il loro messaggio alla comunità alla quale si rivolgevano.

Sono quindi delle creazioni letterarie umane. In tutto questo, è chiaro, c'è il lavoro di Dio e crediamo fermamente che siano testi ispirati, ma sono ispirati coloro che hanno lavorato con la loro intelligenza a mettere per iscritto quei testi. Il testo è ispirato ed è il prodotto del lavoro di tante persone che hanno messo a frutto tutte le loro capacità umane.

Dio non ha usato meccanicamente degli uomini come fossero dei burattini, come noi potremmo usare un computer. Il computer non scrive, registra semplicemente e fedelmente, alla lettera, quello che una persona digita sui tasti, poi la stampante scrive e sembra che abbia fatto tutto il computer. Ma il computer ha fatto null'altro che quello che io gli ho detto di fare, di suo non ha messo nulla. L'evangelista non è un computer con cui Dio ha scritto il Vangelo. Se Dio avesse voluto scrivere personalmente i testi sacri, ce li avrebbe fatti trovare già scritti e forse anche ben rilegati e indistruttibili... il modo lo avrebbe sicuramente trovato. Dio, invece, non ha mai voluto privarsi della libera collaborazione dell'uomo nel lungo cammino della sua storia con l'umanità.

L'evangelista è una persona libera e intelligente che ha usato la sua libertà, la sua intelligenza e la sua volontà e Dio lo ha rispettato pienamente, non lo ha invasato mandandolo in trance in modo tale che ha scritto senza sapere cosa scriveva. Il Signore ha illuminato la sua intelligenza senza che Matteo se ne accorgesse; Matteo ha ragionato, ha pensato, ha organizzato il materiale e Dio ha collaborato con lui o, meglio, Matteo ha collaborato docilmente con Dio producendo quel testo. Lo stile di Matteo però è presente nel primo evangelio, come lo stile di Marco è presente nel secondo. Dio non ha appiattito le persone, le ha rispettate e nel libro di Matteo si rispecchia lo stile di una persona ben precisa, nel libro di Marco si rispecchia un altro stile perché è un'altra persona. Dicono cose in modo differente, certe volte anche diverse, anche nei dati di tipo geografico; sono pochi questi casi, ma ce ne sono anche di questo tipo.

Una domanda scorretta

Una domanda che vi porrete frequentemente sarà: chi dei due ha ragione? Facendo un confronto si vedono infatti frasi differenti. È una domanda scorretta, non dovete farla perché non avete risposta possibile. Se dite che ha ragione uno implicitamente dite che ha torto l'altro ed sbagliato... hanno ragione tutti e due o anche tutti e tre o quattro. Il fatto di credere che sono testi ispirati ci porta a ritenere che abbiano ragione tutti, anche quando dicono cose differenti, perché sono valide tutte le sfumature e allora notare quali sono gli elementi specifici di Matteo non servirà per dire: mi piace di più Matteo e non leggo Marco, ma apprendo da Matteo la sua teologia perché voglio apprendere anche quella di Marco, anche quella di Luca, anche quella di Giovanni. Ognuno per sé, ma tutti insieme fanno la nostra formazione; è questa molteplicità che diventa unità.

“Vangelo” una parola da conoscere bene

Purtroppo nella lingua parlata italiana nel termine vangelo è caduta la “E” iniziale. Sarebbe più corretto, e qualcuno sta ritornando ad usarla, la formula “evangelo”. Questo termine, infatti, fa parte della parola originale ed è importante.

La particella “eu” in greco indica il bene, la cosa buona; la radice del termine “vangelo” è quella di angelo, e indica il messaggio o il messaggero e quindi “eu-anghelion” «εὐαγγέλιον» significa letteralmente «ciò che si riferisce al buon messaggero». Nella lingua greca classica, fin dai tempi di Omero, ritorna questo termine per indicare una «buona notizia» portata da un messaggero, o un «dono per la lieta notizia» che il messaggero ha portato, o anche i «doni sacrificali» offerti alla divinità

come ringraziamento per la buona notizia. Ai tempi del Nuovo Testamento la lingua ellenistica ufficiale dell'impero utilizzava questo termine per designare ogni buona notizia che riguardasse l'imperatore.

Piccola nota linguistica: evitate il termine “buona *novella*”, anche se si trova scritto frequentemente. È un linguaggio arcaico, negativo. Nell'italiano corrente, oggi, il termine *novella* per ben che vada significa favola, altrimenti rievoca telenovele, oppure giornali come *Novella 2000* e dire che il Vangelo è la “buona novella” significa metterla a livello di una bella favola. Certe volte noi non ce ne rendiamo conto, ma le parole comunicano dei messaggi sbagliati. Tu con tanta buona intenzione dici a un bambino che *vangelo* significa *buona novella* e lui poi ti dirà: il vangelo è una bella favola. Ma non è una favola! Me lo hai detto tu! In realtà glielo hai detto senza volere; gli hai detto che è una novella e novella o favola è la stessa cosa.

Chi di noi legge il giornale o guarda la televisione per sentire le ultime novelle? Se uno dicesse una cosa del genere gli altri lo guarderebbero come si guarda un matto o almeno un imbecille perché non si confonde “novella” con “notizia”, nessuno parla così. Sul giornale non si leggono novelle, ma notizie, ed allora perché usare religiosamente questo linguaggio dell'ottocento? È un residuo bellico da eliminare che non comunica ciò che vuole, anzi può solo confondere; non è un discorso più sacrale, è semplicemente un linguaggio vecchio divenuto inutile che falsifica il messaggio.

Abbandoniamo allora le buone novelle e teniamo la buona notizia. La notizia buona, il messaggio del bene è l'elemento fondamentale; Gesù Cristo è il Vangelo, la bella notizia è lui, è lui l'unica notizia nuova, valida, bella, che riempie la vita. Dall'esperienza di questa persona sono nati dei libri, in modo particolare il Vangelo secondo Matteo.

La questione sinottica

Si chiama questione sinottica tutta la problematica che riguarda i vangeli di Matteo, Marco e Luca perché loro sono i tre sinottici.

Riassumiamola in modo essenziale.

Questi tre testi sono molto simili tra di loro, hanno lo stesso canovaccio, cioè una identica trama con lo stesso personaggio e lo stesso movimento di azione; sostanzialmente gli stessi episodi con parole analoghe, molto simili. Possono quindi essere detti tre testi simili o paralleli, però fra di loro c'è una infinità di piccole differenze. Allora la domanda che ci si pone è: perché sono così simili, come fanno ad essere così uguali e, contemporaneamente, perché sono così differenti, così disuguali? Come si spiegano somiglianze e differenze? Questa è la questione sinottica, una semplice domanda: come si spiegano somiglianze e differenze di questi tre testi?

Nella storia della ricerca il problema era già stato evidenziato nell'antichità. S. Agostino vi aveva dedicato un libro cercando di spiegare questi problemi, ma senza arrivare ad una sintesi globale. Il problema è stato sollevato e sviluppato nel mondo moderno, quasi sempre in ambiente tedesco, a partire dal 1700 e il momento della grande ricerca è stato il 1800, in parallelo con lo studio della questione omerica. Quando hanno studiato i problemi letterari dell'Iliade e dell'Odissea hanno anche affrontato problemi letterari inerenti al Pentateuco (i primi cinque libri della Bibbia) e ai quattro evangelii, soprattutto i tre sinottici.

Abbiamo quindi due secoli interi di ricerche, di proposte, di controproposte, di discussioni infinite. Noi viviamo di rendita perché ormai, dopo tanti lavori, abbiamo la possibilità di prendere ciò che di meglio c'è stato e quindi io adesso cercherò di riassumere le idee principali che sono state studiate e sviluppate in duecento anni di lavoro universitario da parte di tantissimi studiosi.

Semplificando al massimo possiamo dire che i metodi di spiegazione della questione sinottica sono tre.

La tradizione orale

Il primo riguarda la tradizione orale. Potremmo spiegare differenze e somiglianze partendo dal fatto che tutti e tre derivano dalla predicazione e nella trasmissione orale, sapete bene, ci sono delle somiglianze di fondo e tante differenze. Facendo un esempio poco rispettoso, ma facilmente comprensibile, pensate alle barzellette. Sentite raccontare una barzelletta che già conoscete, però probabilmente chi ve la racconta adopera una frase, un'espressione, una immagine, un particolare diverso da come la sapevate voi. È possibile che alla fine diciate: sì, la sapevo già, ma un po' diversa. Cambiando nazione si ritrovano le stesse barzellette, ma con altri personaggi, con altre sfumature perché cambiano i riferimenti culturali. Le barzellette sui politici si ripetono di generazione in generazione, basta cambiare i nomi dei politici; si riciclano perché quel tipo di battuta va bene con chi comanda al momento. Vent'anni dopo quel nome non è più significativo e lo si sostituisce con chi sarà al governo vent'anni dopo e così via. È vero, la tradizione orale può spiegare molte di queste situazioni, ma non tutte; quindi dobbiamo partire dall'idea che la tradizione orale sia importante, necessaria per spiegare i vangeli, ma non sufficiente, non basta, bisogna trovare altri metodi.

L'interdipendenza letteraria

Il secondo metodo proposto è quello della interdipendenza letteraria che, detto in parole facili, significa che uno ha copiato dall'altro. Quando un insegnante corregge due compiti si accorge se c'è una interdipendenza letteraria; quando gli svolgimenti sono molto simili capita che capisca che uno dei due abbia copiato dall'altro o può anche capitare che abbiano copiato entrambi dallo stesso libro di temi svolti. Con gli evangelisti hanno fatto un lavoro di questo genere, studiandoli da un punto di vista di dipendenza letteraria e si sono accorti, ad esempio, che Marco occupa un posto intermedio. C'è addirittura un tedesco, grande studioso di Omero, un certo Karl Lachmann, che ha formulato un postulato, parlano addirittura con un linguaggio matematico. In questo tipo di ricerca è conosciuto il postulato di Lachmann che spiega come Marco tenga sempre il posto centrale tra i due. Matteo e Luca vanno d'accordo solo quando c'è Marco di mezzo.

Questo postulato ha aiutato molto la ricerca perché ha messo in evidenza il ruolo di Marco come intermedio e si è capito anche perché, nella posizione del canone, lo abbiano messo in mezzo: prima Matteo, poi Luca, due più grandi, e in mezzo Marco che ha effettivamente un ruolo di congiunzione. Non si può però assolutamente dire che Marco abbia copiato da Matteo, né che Matteo abbia copiato da Marco, né che Luca abbia copiato da uno dei due. Hanno provato in tutti i modi, ma questo sistema non funziona, non risponde alle domande.

Non si può pertanto parlare di una dipendenza diretta, l'uno dall'altro, di questi vangeli. Sono discorsi difficili, molto seri, io li ho banalizzati, ma sono lavori che hanno richiesto anni e anni di esame attento sul testo originale, quindi sul testo greco. Sono lavori difficilissimi di studiosi che hanno impiegato molte energie per cercare di capire come funzionavano questi testi. Hanno dovuto gettare la spugna; questa strada non porta da nessuna parte e hanno così trovato il terzo metodo che è quello migliore.

L'esistenza di molteplici testi precedenti

Gli studiosi hanno cioè ipotizzato l'esistenza di molteplici testi precedenti. I tre vangeli che noi abbiamo adesso sono, pertanto, il prodotto finale di un lungo lavoro di tradizione, non solo orale, ma anche scritta. Si è cioè ipotizzato che esistessero dei testi

precedenti ai nostri vangeli e quindi una storia di composizione del materiale; in questo modo si è arrivati a proporre diverse ipotesi.

Siamo nell'ambito delle ipotesi, però l'idea generale è ormai accreditata. Prima dei nostri tre vangeli – dico tre perché lascio da parte Giovanni, la sua è un'altra storia, un'altra tradizione – sono esistiti dei testi scritti che contenevano più o meno le stesse cose, ma erano parziali. Ricordate come inizia il vangelo secondo Luca, l'unico che abbia un prologo letterario?

Il terzo evangelista dice:

1,¹Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, ²come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, ³così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, ⁴perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

Se Luca conoscesse solo il vangelo di Matteo e di Marco non potrebbe dire «molti han posto mano a scrivere». Secondo le nostre ricerche, inoltre, Matteo è probabilmente posteriore a Luca e quando Luca scrive c'è solo Marco come testo. È pertanto una formula che non si regge.

Luca, invece, dice di avere davanti agli occhi una situazione molteplice, sa cioè che esistono molti testi differenti, che sono stati scritti testi parziali e difatti si può immaginare facilmente che nella prima predicazione apostolica ci sia stato anche un lavoro di stesura parziale per esigenze pratiche. Lo dicevo in partenza, la raccolta viene fatta quando ci si accorge che la generazione apostolica sta finendo, ma prima si è messo per iscritto qualcosa per motivi pratici, come documentazione essenziale.

Un problema interessante è dato da questo fenomeno: nel Vangelo secondo Matteo e nel vangelo secondo Luca ci sono 240 versetti, praticamente uguali, che mancano in Marco. Questi 240 versetti contengono “detti” (*logia*) di Gesù, parole, non fatti, non racconti di episodi, ma solo insegnamenti. Ad esempio sia le beatitudini sia il Padre nostro, che sono presenti in Matteo e in Luca, mancano del tutto in Marco. Però questi 240 versetti presenti in Matteo e in Luca, sono messi in posti diversi, in ordini differenti e con notevoli variazioni tra di loro. Il Padre nostro in Matteo è diverso da quello di Luca; sostanzialmente è uguale, ma Luca ha qualche espressione in meno, qualche espressione diversa. Le beatitudini, a loro volta, in Matteo sono otto, in Luca sono quattro, con forme differenti e in Marco, come detto, mancano.

Allora, la domanda che ci si è fatta è: da dove vengono questi 240 versetti? Se Marco non li ha, Matteo e Luca, indipendentemente, devono avere copiato da qualche altra fonte e quindi ci deve essere un quarto elemento. Essendo gli studiosi tedeschi – e siccome in tedesco fonte si dice *Quelle* – hanno chiamato questo ipotetico testo precedente e iniziale come la **fonte Q**. Hanno quindi ipotizzato che esistesse una raccolta di materiale che chiamano fonte e che successivamente, e solo in italiano, è diventata la fonte Q. I francesi, difatti, essendo molto attaccati alla loro identità nazionale, hanno sempre parlato della *fonte S* (source = fonte).

È semplicemente un'terminologia inventata per indicare un testo che doveva esistere di raccolta di materiale di detti di Gesù che Matteo e Luca possedevano e da cui hanno attinto le frasi che però, nel loro vangelo, hanno organizzato in modo differente. Si è cominciato di lì ad ipotizzare questa fonte Q. Poi, prendendoci gusto come per le ciliegie, una fonte tira l'altra e si sono messi ad ipotizzarne tante altre e sono venute fuori delle spiegazioni talmente complesse da risultare incomprensibili.

L'ipotesi di Rolland

Una spiegazione, che voglio proporvi, è stata sostenuta da un professore francese che insegna i vangeli sinottici all'École biblique di Gerusalemme, certo Philippe Rolland, che nel 1984 ha pubblicato un libro in francese, non tradotto in italiano. In questo libro, intitolato: *Les premiers Evangiles*, ha esposto dettagliatamente una sua ipotesi, frutto di un decennale lavoro.

Fra le molte che ho consultato questa di Rolland mi ha convinto. Sono anni che la adopero, la uso, l'ho spiegata ed insegnata già da parecchio tempo e fino ad ora mi soddisfa, cioè mi sembra che funzioni. È semplice e rende ragione dei vari problemi.

Tento quindi di raccontarvela in modo elementare, sintetizzandola in uno schema.

Un primo lavoro, condotto da questo studioso, è stata l'analisi del materiale. Ha smontato i vangeli mettendo insieme il materiale a seconda dell'uso dei vari evangelisti.

Ragionando, facilmente comprendiamo che un versetto può essere di triplice, di duplice o di singola tradizione. È di triplice tradizione quando è presente in tutti e tre i sinottici; è di duplice quando è presente solo in due, però in questo caso abbiamo diverse possibilità: è presente in Mt e in Mc, è presente in Mc e in Lc, è presente in Mt e in Lc. Sono tre casi di duplice tradizione e ci sono realmente. Il terzo caso è poi quello della singola tradizione, ma anche qui abbiamo un testo che è solo in Matteo, solo in Marco o solo in Luca.

Dando dei nomi, delle sigle, Rolland ha chiamato così il vario materiale:

- C = materiale di triplice tradizione (Matteo-Marco-Luca);
- A = materiale di duplice tradizione (Matteo-Marco);
- B = materiale di duplice tradizione (Marco-Luca);
- Q = materiale di duplice tradizione (Matteo-Luca);
- M = materiale proprio di Matteo;
- L = materiale proprio di Luca;
- R = caratteristiche redazionali di Marco.

In questo modo è possibile indicare ogni Vangelo sinottico con le sigle che rappresentano il materiale con cui è composto:

- Matteo = A C Q M;
- Marco = A B C R;
- Luca = B C Q L.

Dunque Rolland ha cominciato a chiamare «C» il materiale di triplice tradizione; C perché sta per “comune” e ha notato, smontando di vangeli in questo modo, che il materiale di triplice tradizione costituisce un vangelo in miniatura. Infatti, estrapolando soltanto i versetti che sono presenti in tutti e tre si ottiene un piccolo vangelo, un racconto breve, ma completo, dal battesimo, all'inizio del ministero, la predicazione, alcune parabole, alcuni miracoli, l'annuncio della passione, la professione di fede di Pietro, la trasfigurazione, il cammino verso Gerusalemme, l'ingresso in Gerusalemme, lo scontro con le autorità, l'intero racconto della passione, la visita al sepolcro vuoto.

C'è il canovaccio essenziale e l'idea primaria potrebbe essere questa: è esistito un vangelo primitivo che Rolland chiama **Vangelo dei Dodici**, scritto in lingua semitica – potrebbe essere ebraico o aramaico – e potrebbe contenere soltanto quei versetti presenti in tutti e tre i sinottici. È un nucleo primitivo, semplice. Si pensa questo testo sia stato scritto a Gerusalemme e che l'autore di questo primo testo possa essere Matteo il pubblicano, quello dei dodici che più degli altri sapeva scrivere; era abituato ad usare la scrittura perché il suo mestiere di esattore delle tasse richiedeva che sapesse leggere e scrivere. È probabile invece che Pietro, Andrea, Giacomo, Giovanni, pescatori, fossero analfabeti. È quindi possibile che Matteo abbia scritto il primo vangelo.

Attenzione, non è il vangelo che noi abbiamo adesso, è un primo vangelo, è questo primo canovaccio, una stesura essenziale in ebraico o in aramaico, è la prima documentazione scritta della predicazione apostolica. Potrebbe essere stato composto nei primi anni, intorno al 35/36, pochissimi anni dopo la pasqua di Gesù Cristo, quindi un testo molto antico, vicinissimo ai fatti.

Quando la comunità cristiana da Gerusalemme cominciò ad allargarsi, dopo il 36 con la persecuzione, molti dovettero scappare e si crearono nuove comunità fuori di Gerusalemme. Una delle più importanti comunità che nascono è quella di Antiochia, in Siria, la prima comunità cristiana formata da greci. In quella comunità, da Gerusalemme, venne mandato Barnaba per verificare il fedele mantenimento del messaggio apostolico.

Secondo passo dell'ipotesi: Barnaba portò con sé il documento fondamentale, questo Vangelo dei dodici, perché fosse la testimonianza sicura della predicazione apostolica. Questo testo però aveva un difetto, era in ebraico, e ad Antiochia parlavano greco per cui la gente aveva bisogno di una traduzione e quindi nella comunità di Antiochia, durante gli anni 40, quel vangelo venne tradotto in greco. Però gli apostoli, Barnaba, Paolo e altri predicavano anche, cioè aggiungevano a voce altre cose che interessavano quelle comunità. Ad esempio un argomento che interessava ad Antiochia era la questione del puro e dell'impuro, dell'osservanza dei divieti alimentari; la questione è nata lì perché i greci non erano assolutamente interessati ad osservare quelle regole. Allora gli apostoli, in quel caso, ricordano che Gesù aveva detto... Questi testi sulla discussione dei cibi immondi si trova solo in Matteo e Marco, ecco pertanto il materiale siglato con la «A».

L'ipotesi di Rolland ritiene che ad Antiochia, negli anni 40, non solo fu tradotto il Vangelo dei dodici, ma fu aggiunto anche dell'altro materiale per cui abbiamo anche una seconda edizione che traduce la prima e la amplia con altro materiale; nasce così un altro libro, un libretto che possiamo chiamare **Vangelo ellenista**, scritto ad Antiochia, sotto il diretto controllo della comunità apostolica.

Qualche anno dopo, dopo che c'è stato il concilio di Gerusalemme del 49, Paolo parte per la grande missione in Europa, siamo all'inizio degli anni 50 ed è logico pensare che anche Paolo abbia portato con sé il Vangelo dei dodici, il primo vangelo, un documento allora fondamentale. Soltanto che è sempre in ebraico e in Grecia, ancora di più che ad Antiochia, parlano in greco e quindi c'è di nuovo bisogno di una traduzione. Si è allora ipotizzato che a Filippi, in una grande città del nord della Grecia, negli anni 50 venga fatta un'altra traduzione dall'ebraico al greco. Però, nel frattempo, si era aggiunto altro materiale, quello che viene chiamato «B» e che contiene i testi simili di Marco e Luca. Nasce così un **Vangelo paolino**, scritto sotto l'influsso diretto della predicazione di Paolo.

Ne abbiamo ricostruiti due in greco, uno ad Antiochia e uno a Filippi con lo stesso punto di partenza, ma con aggiunte differenti l'uno dall'altro.

Se facciamo un ulteriore passo in avanti, arrivando agli anni 60, a Roma noi ritroviamo questi due documenti. Quello che vi sto raccontando è un romanzo, è una ricostruzione con tanti indizi che cerca di mettere insieme come sono andati i fatti; non abbiamo però una documentazione, abbiamo una ricostruzione ipotetica e, come ogni ipotesi, si tiene finché serve; al momento serve, ci è utile, ci aiuta a capire come possono essere andati i fatti e, se non sono andati proprio così, poco ci manca.

Dunque, a Roma negli anni 60 nella comunità cristiana circolano due libretti simili e diversi; quello che abbiamo chiamato il Vangelo ellenista e il Vangelo paolino. Danno incarico a Marco, personaggio brillante, colto, potrebbe avere circa 40 anni, molto più

istruito di tanti altri della comunità cristiana, di mettere insieme questi due testi e di farne uno solo.

Marco allora fonde Vangelo ellenista e Vangelo paolino, ritoccando qua e là alcune cosette, mettendoci un po' di suo nello stile, nelle battute, in qualche elemento marginale e nasce così il **Vangelo secondo Marco** che è il primo, il primo di quelli che abbiamo, non il primo in assoluto. Il vangelo secondo Marco infatti è la somma del materiale (A + B + C). Dopo averlo smontato lo abbiamo rimesso insieme ed effettivamente funziona.

Una nota interessante è che in Marco ci sono dei duplicati, cioè ci sono oltre cento casi di espressioni doppie di cui Matteo ha una forma e Luca un'altra. Non si può spiegare in nessun altro modo questo fenomeno se non dicendo che Marco ha messo insieme i due testi.

Vi faccio un esempio. Dopo la giornata di Cafarnaò, quel sabato in sinagoga con la guarigione dell'indemoniato, poi la suocera di Pietro, poi il pranzo in casa di Simone,

Matteo dice: «*Venuta la sera, gli portarono molti ammalati* (Mt 8,16)»;

Luca dice: «*Al tramonto del sole gli portarono molti ammalati* (Lc 4,40)»;

Marco dice: «*Venuta la sera, al tramonto del sole, gli portarono molti ammalati* (Mc 1,32)».

Ora, non è possibile che per più di cento volte, se Marco è l'originale e ha due formule, Matteo ne scelga sempre una e Luca sempre l'altra. È invece logico che Marco abbia fuso insieme due testi. “Venuta la sera”, o “al tramonto del sole” sono due traduzioni diverse di uno stesso testo e quindi un unico originale ebraico fu tradotto in due modi un po' diversi ma di uguale significato.

Dato che Marco li aveva davanti tutti e due, anziché scegliere li fuse assieme e il lettore non si accorge di nulla. Se hai però una sinossi e guardi con attenzione, te ne accorgi una volta, due volte, novanta, cento e ti rendi conto che è un fenomeno vistoso; è uno degli indizi che ha avvalorato questa ipotesi.

Come nascono gli altri due vangeli? Ripartendo da quei due Vangeli di Antiochia o di Filippi. Il **Vangelo secondo Matteo** nasce come rielaborazione del Vangelo ellenista di Antiochia, probabilmente nasce ad Antiochia negli anni 80 ed è una rielaborazione del Vangelo antiocheno (ellenista), con l'aggiunta del materiale Q, cioè di quella fonte che conterrebbe gli insegnamenti di Gesù che Rolland chiama il **Vangelo dei Timorati di Dio** e ipotizza che sia stata opera compiuta a Cesarea Marittima da uno dei sette di Gerusalemme, Filippo, chiamato *l'evangelista*; gli Atti degli apostoli lo conoscono infatti come l'evangelista. Ipoteticamente possiamo immaginare che sia stato lui a raccogliere gli insegnamenti di Gesù, non un racconto della vita di Gesù, ma una antologia dei “detti” di Gesù per i timorati di Dio, cioè per quelle persone come Cornelio che erano simpatizzanti del giudaismo, persone in ricerca a cui era offerta una antologia di frasi, di insegnamenti di Gesù.

È allora possibile che ad Antiochia, negli anni 80, sia avvenuta la rielaborazione di quel primo ed iniziale testo che si chiamava il Vangelo di Matteo. Probabilmente non era Matteo in persona, l'apostolo Matteo che negli anni 80 ha fatto questa ultima edizione, però quello di Gerusalemme (Vangelo dei Dodici) ricordavano che era di Matteo e, portato ad Antiochia, fu tradotto, ma fu sempre chiamato Vangelo secondo Matteo. Quando, quaranta anni dopo finì quel lavoro di rimpasto e di riadattamento, continuarono a chiamarlo Vangelo secondo Matteo ed è stato considerato il primo perché in quella città così importante come Antiochia, la tradizione diretta l'aveva sempre considerato come il nucleo primitivo e fondamentale, il primo ad essere stato scritto, nonostante ci siano stati molti anni di interventi e di aggiunte.

Luca, invece, in Grecia, sviluppa il Vangelo paolino, prende anche lui dalla fonte Q, aggiunge molto materiale proprio e nasce così anche il **Vangelo secondo Luca**. Ecco che con questa compilazione di testi, di frasi, di racconti, di detti, nascono i tre Evangelii che possiamo leggere con un unico colpo d'occhio e in questo modo ci siamo resi conto, vagamente, come si è venuti ad avere una molteplicità unitaria.

La prossima volta dovremo riprendere il Vangelo secondo Matteo con attenzione e collocarlo nel suo ambiente storico, quando è stato scritto – negli anni 80 – perché ad Antiochia, chi è che lo ha scritto, perché hanno aggiunto molti particolari, come l'hanno fatto.

Come è fatto il Vangelo secondo Matteo?

Saranno gli argomenti del prossimo incontro.

Schema dell'ipotesi di Ph. Rolland:

C = Mt + Mc + Lc
Q = Lc + Mt

A = Mt + Mc
M = solo Mt

B = Lc + Mc
L = solo Lc

